

## Più innovazione per affrontare una nuova stagione di aggregazioni

L'INTERVENTO AI GLOBAL AWARDS DI IGNAZIO VISCO

**G**entile Direttore, rivolgo a lei e a tutti i partecipanti di questa cerimonia di consegna dei Global Awards di Milano Finanza un cordiale saluto. Siamo in un momento di passaggio dopo una fase di recessione molto grave protrattasi per sei-sette anni, che ha avuto conseguenze sociali assai rilevanti in Europa e nel nostro Paese. La recessione è stata determinata, da una parte, dalla lentezza con la quale, come Paese, ci siamo adeguati ai grandi cambiamenti che hanno avuto luogo negli ultimi decenni a livello globale; dall'altra, da una crisi finanziaria in cui l'Italia e il suo sistema di intermediari finanziari hanno avuto responsabilità decisamente ridotte. Adesso vediamo alcuni segnali di ripresa, ma sono segnali. Abbiamo chiuso l'anno sostanzialmente con la fine della recessione. Non registriamo ancora un recupero chiaro e un ritorno a un tasso di crescita sufficientemente elevato, anzi, i segnali sono contrastanti perché a fronte di buoni andamenti degli indicatori qualitativi, come la fiducia delle imprese e delle famiglie, vi è ancora un riscontro non particolarmente brillante sul piano quantitativo. Anche la produzione industriale stenta. È vero che l'industria manifatturiera in Italia rappresenta ormai meno di un quinto del valore aggiunto complessivo, ma essa è ancora uno dei fattori principali nella via per il recupero di una situazione economica che per troppo tempo è stata stagnante. Occorrono investimenti, siano essi pubblici o privati, nazionali o europei, e occorre tornare anche a finanziare la crescita dell'economia e delle imprese. Abbiamo ritardi su questo fronte, abbiamo imprese che devono fare un salto di qualità perché troppo piccole come dimensioni: è necessario che crescano, e che incorporino al meglio l'in-

novazione tecnologica. In un Paese che per molta parte dipende dal finanziamento del credito bancario, l'impegno degli intermediari deve essere, e sarà, molto importante. Le banche si trovano infatti anch'esse in una fase di transizione: sia a livello normativo - nuove regole, quelle di Basilea 3 e quindi requisiti più stringenti in termini di capitale e di liquidità - sia per via di un nuovo sistema di sorveglianza, nell'ambito del grande cambiamento istituzionale costituito dall'Unione bancaria. Le autorità di vigilanza nazionali partecipano pienamente a questo sforzo, con l'obiettivo ultimo di rendere il sistema bancario europeo ben equipaggiato per affrontare gli straordinari cambiamenti dei nostri giorni, capace di risponderci mantenendo una stabilità di fondo, ma per l'appunto esse sono oggi inserite in un unico sistema europeo di supervisione bancaria. Il Meccanismo di vigilanza unico si è andato costituendo a novembre dopo un esercizio complesso di valutazione approfondita dei bilanci delle banche, della loro capacità di resistere a shock. L'esercizio è stato alla fine, per quel che riguarda l'esito, positivo per il nostro Paese, nonostante letture diverse e alcune difficoltà di comunicazione. Tale risultato si deve anche al fatto che le banche in questi anni hanno continuato ad accrescere la propria patrimonializzazione. Esse stanno ancora facendo sforzi e dovranno continuare a farli, sia sul piano organizzativo, sia su quello del contenimento dei costi e dello sviluppo di nuovi modelli di business, per accompagnare la grande esigenza di cambiamento dell'intera economia. Anche altre importanti innovazioni normative sono oggi in atto. Pensiamo al meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie: gli oneri di queste risoluzioni saranno a carico dei creditori

delle banche, e non del settore pubblico come in molti casi è avvenuto in passato. È bene essere consapevoli di questo fatto e renderne edotti i clienti dei nostri intermediari finanziari. In questa fase il cambiamento riguarda anche il governo stesso delle banche, la capacità di dotarsi di un'organizzazione moderna. È questa la variazione principale che io leggo nella recente legge che ha mutato l'assetto societario delle banche popolari grandi, quelle che operano ad ampio spettro; banche che hanno in buona parte manifestato nei fatti una tendenza ad allontanarsi dall'ambiente e dal territorio di riferimento nel quale erano sorte per intraprendere attività che vanno al di là di quella più propriamente cooperativa, mutualistica. Credo che questo intervento normativo aprirà la strada a una stagione di integrazioni e aggregazioni; essa dovrà spingere ad accrescere l'innovazione, la capacità di stare al passo con i tempi e di operare nel mercato internazionale, specificamente in quello interno europeo, in fase di forte rafforzamento. Tutto ciò non implica l'abbandono del principio della mutualità o di quello della cooperazione per le banche popolari di dimensioni medio-piccole, che continueranno a esistere nel nostro Paese e che dovranno servire il loro ambiente e territorio di riferimento. Per queste sono previste alcune modifiche in materia di governance affinché siano in grado di rispondere alle nuove esigenze. L'innovazione dovrà riguardare anche le banche di credito cooperativo, che sicuramente ora trovano ostacoli a rafforzare il proprio patrimonio, laddove ve ne fossero esigenze, nella forma giuridica nella quale sono costituite. Nel complesso credo che abbiamo un sistema solido, in grado di affrontare e accompagnare adeguatamente un cambiamento dell'economia e della società nel suo complesso che non può essere procrastinato.

